

EVENTI - Presentato lo studio preliminare per un Osservatorio di contrasto alla criminalità

Mafia: c'è ma non si vuol vedere

Un sondaggio su 402 persone (su 105 mila residenti...) per scoprire – quasi contro voglia – che la “percezione” delle infiltrazioni mafiose nel territorio dell’Unione è molto inferiore ai timori legati a disoccupazione e crisi economica. Più sensibilità al problema a livello di aziende. La pubblicazione presentata al recente convegno non contiene particolari novità sulla presenza della criminalità organizzata in Emilia. Trattato velocemente il tema della crisi di liquidità all’origine della penetrazione mafiosa nel sistema delle piccole e medie imprese. E di una infezione dell’economia che ha ampie complicità locali

dello 0,38 per cento definito “rappresentativo della popolazione di riferimento”...), non è proprio in cima alle loro preoccupazioni, fra le quali prevale nettamente la paura della disoccupazione.

A questo secondo risultato, poi, si arriva attraverso un sondaggio affidato alla Demetra – la stessa agenzia di Mestre scelta dal Pd di Carpi per il sondaggio in corso in questi giorni – che punta sì a valutare come i residenti e le imprese dell’Unione avvertano la presenza mafiosa sul territorio, ma che pare altrettanto interessato a capire, finché c’è, il loro giudizio sulle amministrazioni locali.

L'INCONTRO DEL 15 GIUGNO

È l'impressione che abbiamo ricavata dalla lettura del quaderno “L’Unione dei Comuni delle Terre d’Argine. La prima esperienza unionale di un Osservatorio per il contrasto alla criminalità organizzata” (Franco Angeli editore, Milano 2017, 141 pagine, 19 euro) curato da Andrea Antonilli e Antonio Assirelli che lo hanno presentato nei giorni scorsi all’auditorium della Biblioteca Loria. La pubblicazione è stata edita con il contributo dell’Unione Terre d’Argine, a nome della quale l’Assessore alla Legalità **Roberto Solomita**, sindaco di Soliera, ha redatto l’Introduzione, e della Regione Emilia Romagna, il cui responsabile per l’Area sicurezza urbana e legalità Gian Guido Nobili è autore del saggio sulla mafia in regione. Un ulteriore contributo è venuto da Polesi, società di consulenza e progetti per la Pubblica amministrazione con sede a Ferrara cui fa capo Antonio Assirelli, uno dei curatori, mentre fra i suoi consulenti compare anche l’ex Sindaco di Modena, Giuliano Barbolini. Provengono poi tutti dall’Università di Bologna Costantino Cipolla, Flavia Atzori, Antonia Roberta Siino, del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell’Economia, che con Andrea Antonilli, docente di Politiche della Sicurezza, hanno curato l’analisi del sondaggio che costituisce la parte centrale del quaderno. La presentazione si deve invece alla Presidente della Commissione parlamentare antimafia, Rosi Biondi, che avrebbe

dovuto partecipare all’incontro alla Biblioteca Loria, ma è stata trattata a Roma. C’erano invece, insieme al Presidente della Fondazione Cassa Carpi, **Giuseppe Schena**, il senatore del Pd **Stefano Vaccari** e l’Assessore regionale alla Cultura, **Massimo Mezzetti**.

L'OSSERVATORIO UNIONALE

Il quaderno rappresenta la prima tappa di un iter avviato nel dicembre 2015 contestualmente al sondaggio, con solenne presentazione sempre alla Loria, e che dovrebbe approdare all’istituzione di un Osservatorio intercomunale (o unionale, appunto) in materia di legalità e contrasto alla criminalità organizzata. Al modello di questo Osservatorio è dedicato il saggio conclusivo, che indica gli obiettivi dello strumento che si vuole mettere in piedi: promuovere nel territorio dell’Unione una cultura dell’antimafia, analizzare la presenza della criminalità organizzata a partire dai dati in possesso delle Amministrazioni; fare da riferimento per tutte le associazioni impegnate su questo fronte; promuovere iniziative di prevenzione e contrasto verso i fenomeni criminali anche attraverso l’utilizzo della Polizia locale e in accordo con la Prefettura”. Lasciamo stare gli altri passaggi che parlano di “cabina di regia” definita “parte più operativa del Tavolo Permanente per la Legalità e il Contrasto alla Criminalità Organizzata” e di “consulta unionale” che dovrà rapportarsi a un Comitato scientifico da chiamare in causa secondo i problemi specifici affrontati. La sensazione è che si configurino più come completamento dello studio teorico che come precisa scelta politico amministrativa.

LA MAFIA C'È

Quel che più dovrebbe interessare la gente, in questo studio, sono i dati concreti e tangibili sulla penetrazione mafiosa in provincia di Modena e nei territori di Carpi, Soliera, Novi e Campogalliano, nel contesto emiliano. Non è che lo studio porti sostanziali novità, ma alcuni dati meritano di essere richiamati. Scrive Nobili nel suo saggio sulla mafia in Emilia che ancora nel 2006, l’allora presidente della Corte d’Appello di Bologna, Manlio Esposito, affermava, all’inaugurazione dell’anno giudiziario, che “...è il contesto am-

DI FLORIO I MAGNANINI

CARPI – Da un lato la constatazione che la criminalità organizzata ha attecchito in Emilia, e soprattutto nelle province di Modena e Reggio, senza aggiungere nulla a quel che già si sapeva in virtù degli studi e del lavoro di ricerca di Enzo Ciconte. Dall’altra parte la presa d’atto che il fenomeno mafioso, per come è percepito dai cittadini dell’Unione Terre d’Argine (402 intervistati su 105 mila abitanti: un campione

bientale, sociale, culturale, storico che non consente per sua natura infiltrazioni profonde nel tessuto generale di una società altamente evoluta e profondamente orientata verso i più qualificati valori". Solo otto anni dopo, nel 2014, il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Bologna, Roberto Pennisi, dirà invece che dalla lettura della relazione della Direzione nazionale antimafia del primo semestre di quell'anno si ricava che "...in Emilia c'è la mafia (...) con tutta la corte di delitti che di regola l'accompagnano: estorsioni, usura, riciclaggio, fatturazioni per operazioni inesistenti, corruzione, traffici di droga e rifiuti, interferenze nelle consultazioni elettorali, danneggiamenti, incendi".

ALL'ORIGINE DEL PROBLEMA

Che cosa è accaduto, in mezzo? In estrema sintesi, si è passati dalle reti create fin dagli anni Sessanta dai soggiornanti obbligati (Gaetano Badalamenti, Giacomo Riina, Silvio Bardellino, e Carpi scansò Franck Coppola solo perché morì poco prima di arrivare in città...) che agivano soprattutto sulle comunità dei conterranei trapiantati al Nord, alla proliferazione di attività illecite da parte di organizzazioni criminali che puntano non tanto al controllo del territorio sul modello meridionale, quanto alla varietà e molteplicità dei traffici illeciti. I settori sono quelli noti: l'edilizia, il movimento terra e gli autotrasporti, l'usura, il recupero crediti, la gestione e il controllo del gioco d'azzardo illegale, le estorsioni, l'intestazione fittizia di beni e il riciclaggio.

Ci sono le variabili provinciali, certo: i Casalesi camorristi presenti soprattutto nel Modenese (a partire da Modena città, ma sono ben radicati a Castelfranco, Mirandola, Nonantola, Bomporto, Bastiglia, Soliera, San Prospero); i Cutresi ndranghetisti che dominano a Reggio Emilia. Ma gli ambiti di intervento sono gli stessi, con qualche preferenza dei primi per le estorsioni e il gioco d'azzardo e dei secondi, con il leader di Nicolino Grande Aracri, per l'edilizia e il traffico di stupefacenti. È ricco di informazioni, il saggio di Nobili. Ma non va a fondo sul quesito iniziale: perché l'Emilia appariva blindata nel 2006 e infestata dalla criminalità organizzata nel 2014? Pur accennando alla inadeguatezza del sistema bancario e alla scarsa protezione offerta alle aziende in fatto di fabbisogno finanziario, dall'autore ci si poteva aspettare un'analisi un po' più estesa degli effetti della crisi abbattutasi sul sistema regionale

delle imprese proprio tra gli anni presi a riferimento. Alla drammatica carenza di liquidità, come ricorda anche Solomita nell'Introduzione, hanno provveduto le organizzazioni criminali, incuneandosi a fondo nel tessuto economico, passando dall'usura all'"esproprio mafioso", offrendosi per appalti al massimo ribasso, ottenendo la complicità di uomini cerniera - commercialisti, avvocati, consulenti, oltre agli stessi imprenditori - coinvolti in truffe e bancarelle fraudolente in reati cioè, "...più tipici della criminalità economica non necessariamente mafiosa". I fatti violenti accadono ancora: ma questa è una criminalità diversa, più discreta e che ha saputo trasformarsi in un soggetto protagonista dell'economia dei territori, raggiungendo "...un livello di connivenza con la comunità locale che non consente di ridurne la portata a una realtà prettamente meridionale". L'inchiesta Aemilia, con ampio coinvolgimento di imprenditoria e professionisti locali è lì a dimostrarlo. Lo ha spiegato bene il pentito Luigi Buonaventura, parlando della presenza della ndrangheta nella regione: "Nessuno sparo, solo affari e investimenti".

LA PERCEZIONE IN TERRE D'ARGINE

Che cosa percepiscono di tutto questo i cittadini dell'Unione Terre d'Argine? È la materia del sondaggio che nel 2015 ha interessato circa 400 persone e che rivela come la grande maggioranza degli intervistati, il 65,7 per cento, ritiene che la mafia sia presente nel territorio. Quando però le si vadano a mettere nella graduatoria di ciò che preoccupa maggiormente la gente, le infiltrazioni mafiose occupano solo il terzo posto con una quota del 9,1 per cento del campione sideralmente lontana dai timori legati invece alla disoccupazione (53 per cento) e viene dopo anche le paure per la "criminalità straniera" (12,9 per cento). Il sondaggio si sforza di dimostrare che no, alla luce dei dati economici effettivi della provincia di Modena lo spettro della disoccupazione non sarebbe poi così legato al dato in sé, quanto al trend negativo degli ultimi anni: ma non si vede, al riguardo, quella gran differenza. Anche sulla prevalenza accordata dagli intervistati alla criminalità straniera lo studio fa un po' di sociologia. Ritiene infatti che essa si leghi - al pari della paura per la disoccupazione messa in relazione con la crisi mondiale - a un altro fattore esterno incontrollabile, come il fenomeno migratorio. Non si vuole dunque accettare, argomen-

tano i curatori, che la mafia è invece "dentro di noi", capace di coinvolgere l'impiegato pubblico che si lascia corrompere o l'imprenditore che accetta di pagare il pizzo. E così, nelle risposte, la percezione delle infiltrazioni mafiose e della criminalità italiana viaggiano su binari paralleli, a percentuali molto basse.

LE AZIENDE

PERCEPISCONO DI PIÙ

Pare esservi più attenzione, stando al sondaggio, da parte del mondo delle imprese. C'è coscienza del fenomeno, ma resta il fatto che un'inchiesta come Aemilia ha sorpreso anche gli imprenditori. La maggior parte, almeno: qualcuno però aveva intuito che sotto Aemilia ci fosse un radicamento maggiore. Sono consapevoli anche delle cause: la crisi economica e quella della liquidità, le difficoltà di accesso al credito con la richiesta di garanzie impossibili (anche ai consorzi fidi) da parte delle banche hanno aperto le porte alla trasformazione dell'usura in acquisizione di quote societarie. Non si parla di un'invasione del nord da parte delle mafie: c'è anche la sensazione che si sia abbassato il confine tra legalità e illegalità e che qualche imprenditore di qui non abbia esitato a varcare il confine del lecito pur di concludere qualche affare. Questa parte del sondaggio, tuttavia, è affidata a frasi riportate e non c'è lo stesso ampio ricorso a grafici e tabelle che compare nella consultazione dei privati cittadini.

UN SONDAGGIO A TESI?

Nessuno vuole mettere in discussione l'attendibilità del sondaggio e il rigore con cui è stato eseguito, anche se il campione risulta francamente scarso. Ma è il tono delle interpretazioni che solleva qualche perplessità e induce a sospettare una qualche forma di apriori. Perché, per esempio, voler a tutti i costi dimostrare che l'insicurezza sul futuro e la disoccupazione che stanno in vetta alle preoccupazioni degli intervistati non sarebbero giustificate dall'andamento delle economie locali? Che cos'è quella specie di rammarico per il fatto che la maggioranza degli intervistati ritiene che sia più la criminalità comune che quella organizzata a condizionare le proprie esistenze? Perché stupirsi del fatto che il principale strumento di lotta alla corruzione indicato dagli intervistati sia il ricorso alle Forze dell'Ordine? Perché scrivere che "...l'insicurezza esperita sul fronte dell'economia (nonché della politica e della criminalità comune) fa sì che i cittadini si percepiscano più vulnerabili rispet-

to ad alcuni fenomeni, senza rendersi conto che il vero pericolo può giungere da un altro fronte”? E che c’entrano le domande sulla qualità della vita (ovviamente con giudizio medio-buono della maggioranza) e sul grado di fiducia nell’operato delle amministrazioni locali? Era qui che si voleva arrivare, a un elogio incondizionato del governo locale, passando per 402 intervistati su 105 mila residenti?



Edilizia, usura, gioco d’azzardo, movimento terra: sono alcuni dei settori dove la mafia ha attecchito in Emilia e nel territorio dell’Unione